

Messico: leggi senza giustizia Felipe Arreaga, Lydia Cacho e Martín Barrios

In Messico, il sistema di giustizia penale soffre di gravi mancanze. In pratica la legge del paese, gli organismi incaricati di far rispettare la legge stessa, e il sistema giudiziale non proteggono la popolazione dalle violazioni dei diritti umani. E raramente i responsabili di questi abusi sono processati.

Queste mancanze sistematiche hanno dato luogo a detenzioni arbitrarie, tortura, falsificazioni di prove e giudizi ingiusti.

Felipe Arreaga è stato uno dei fondatori del **movimento contadino ambientalista della "Sierra del Petatlán"**. Nel 1998 assieme ad Alberto Peñalosa e Rodolfo Montiel cominciò una lotta contro l'eccessiva ed illegale estrazione di legno nella regione. Nel **novembre del 2004** è stato arrestato, accusato dell'omicidio di Abel Bautista (uno dei maggiori commercianti in legno) e di associazione a delinquere, insieme ad altri 13 membri della sua organizzazione.

Amnesty International, dopo aver analizzato il caso, ha ritenuto che la sua detenzione rappresentasse un atto di rappresaglia per la sua lotta pacifica per la salvaguardia dei boschi della regione e lo ha adottato come prigioniero di coscienza chiedendone **l'immediata e incondizionata scarcerazione** avvenuta nel settembre 2005.



Felipe Arreaga Sánchez: ambientalista, ex prigioniero di coscienza detenuto sulla base di false prove in rappresaglia della sua attività di difesa delle foreste. Messico - Stato del Guerrero

Martín Barrios Hernández è un **Coordinatore della Commissione dei Diritti umani e dei lavoratori**. In seguito alla pubblicazione di un rapporto che riportava le violazioni dei diritti internazionali dei lavoratori, è stato arrestato con l'accusa di ricatto. Questo, in Messico, è considerato un reato penale grave, per il quale non è nemmeno previsto il rilascio su cauzione. Prima dell'arresto aveva anche ricevuto gravi minacce da degli sconosciuti.

Il rapporto riportava fatti accaduti a dei lavoratori di una grossa industria tessile, licenziati senza giusta causa. Il proprietario di questa fabbrica lo accusò di essersi fatto pagare per evitare che gli stessi lavoratori lo aggredissero durante una manifestazione di protesta, giudicata violenta, ma che poi risultò essere pacifica. Nonostante tutto ciò fosse infondato, fu arrestato e incarcerato, fino al momento del "perdono" da parte del titolare della fabbrica. Al momento della scarcerazione, dichiarò che il perdono non era necessario e continuò a proclamarsi innocente. In seguito fu nuovamente minacciato di morte e, ad oggi, la Comisión Internacional de Derechos Humanos ha richiesto al Governo Messicano di **adottare misure di sicurezza per garantire la sua incolumità**.

Lidia Cacho, giornalista messicana impegnata nella difesa dei diritti umani, è stata arrestata nel dicembre 2005 in seguito alla pubblicazione di un libro su un ricco imprenditore messicano con l'accusa di diffamazione, reato per cui in Messico è prevista la detenzione dai 6 mesi ai 4 anni e che spesso viene utilizzato per perseguire coloro che denunciano abusi delle autorità pubbliche. Durante l'arresto è stata minacciata di maltrattamenti ed abusi sessuali e dopo la sua liberazione sono state pubblicate delle intercettazioni contenenti conversazioni tra alte cariche dello stato ed imprenditori, tra cui l'accusatore di Lidia Cacho, che dimostrano che il suo arresto era stato disposto dal governatore su incarico dell'imprenditore.

Nella Costituzione messicana non si esplicita la **presunzione di innocenza**. In pratica le persone accusate di un delitto sono considerate colpevoli. La mancanza dell'**accesso ad un'assistenza legale** efficace mina ulteriormente il diritto ad un processo equo. Ora il governo del presidente Calderón ha l'opportunità di introdurre cambi reali nel sistema legale e ripristinare così la fiducia nella capacità delle autorità a **garantire e offrire l'accesso alla giustizia e alla sicurezza in condizioni di eguaglianza**.